



L'APOSTASIA DALLA FEDE

L'apostasia implica un cedimento o un crollo, come un pavimento che ceda sotto il peso della nostra persona; implica l'idea di una desistenza: l'uomo desiste dal portare avanti l'impegno a credere. L'apostasia è un tradimento, simile a quello col quale la sposa tradisce lo sposo o l'amico tradisce l'amico.

Giovanni Cavalcoli, OP



L'apostasia, per la Bibbia, è un allontanarsi dalla fede in Dio o un ripudio della fede precedentemente posseduta. L'apostata cessa di credere in Dio. San Paolo parla dell'"apostasia" dalla fede in alcuni passi delle sue *Lettere*¹. La parola ἀποστασία viene da *afistemi*, composta da *apò*, che ha senso di moto da luogo, allontanamento e quindi rifiuto, e da *istemi*, che comporta lo star saldo, star fermo, resistere², implica l'idea della stabilità, quindi della robustezza, della sicurezza, della certezza, dell'affidabilità e della fedeltà.

Infatti, credere in Dio, per la Scrittura, dà certezza perché la mente si appoggia con sicurezza su Colui Che è saldezza e affidabilità ed immutabilità assolute. Da qui le ripetute esortazioni: «Tieniti saldo in quello che hai imparato»³; «State saldi nella verità che possedete»⁴. Il dovere di star saldo è motivato dal fatto che è saldo il valore sul quale dobbiamo saldamente poggiare. Come l'alpinista che fissa bene il chiodo nella roccia per non precipitare, così dobbiamo aggrapparci con forza e con cura a quei valori perenni che danno affidamento.

¹ Cf. II Ts 2, 3-14 e I tm 4,1.

² Cf. il lat. *status*.

³ Cf. II Tm 3,14.

⁴ Cf. II Pt 1,12.



La fede è Verità assoluta, Parola di Dio, di quel Dio, nel Quale «non c'è ombra di cambiamento»⁵, Legge divina che non passa⁶, che dev'essere custodita⁷. Dio muove tutto, ma non è mosso da nulla. Muove, agisce, ma non si muove, non agisce su se stesso, non diviene, non muta, non cambia, è fedele.

La fede – *fides qua* e *fides quae* –, la fede come virtù e la fede come verità di fede, è fondata sulla parola di Cristo, parola di vita eterna, che non passa⁸. La fede è casa forte e robusta costruita sulla roccia⁹, è un bene prezioso che dev'essere «tenuto saldamente»¹⁰ e conservato¹¹, «restandovi fedeli fino alla morte»¹², un «deposito che va custodito»¹³, perché duraturo e principio di salvezza¹⁴. È il Vangelo che non dev'essere cambiato¹⁵. Nulla vi può essere aggiunto e nulla vi può essere tolto¹⁶.

È l'uomo peccatore, semmai, davanti all'immutabile verità divina, che deve mutare e riformare la sua condotta e rivedere le sue false idee, correggersi, purificarsi, convertirsi, abbandonare le cattive abitudini, diventare "nuova creatura", progredire nel vero e nel bene, migliorarsi, aprirsi alla novità dello Spirito di Verità e di Santità, pentirsi e convertirsi, per adeguarsi a questa Parola di salvezza, per conoscerla sempre meglio e sempre meglio applicarla nella vita. Dio è fedele; è l'uomo che può essere infedele.

⁵ Cf. Gc 1,17.

⁶ Cf. Sal 148,6.

⁷ Cf. Lc 8,15.

⁸ Cf. Mt 24,35.

⁹ Cf. Mt 7,24.

¹⁰ Cf. Ap 3,11.

¹¹ Cf. II Tm 4,7; I Cor 11,2.

¹² Cf. Ap 2,10.

¹³ Cf. I Tm 6,20; II Tm 1, 12.14.

¹⁴ Cf. Rm 14,22, II Tm 4,7.

¹⁵ Cf. Gal 1,7.

¹⁶ Cf. Ap 22,18.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 16 giugno 2016 — www.isoladipatmos.com

La verità di fede è tradizione e legge divina, che dev'essere conservata¹⁷ e trasmessa¹⁸, e che dev'essere distinta dalle tradizioni e leggi umane, anche ecclesiali, che possono o devono essere superate o abbandonate¹⁹.

I buoni fedeli, i buoni filosofi e teologi, gli apostoli del Vangelo, i Santi suscitano la fede, la chiariscono, la sostengono, la rafforzano e la rendono viva, operosa, indagatrice e contemplativa. I cattivi fedeli e gli apostati, cattivi filosofi o maestri – pensiamo all'avvertimento di San Paolo²⁰ – e i falsi teologi e dottori, cioè gli eretici²¹ seminano il dubbio e la zizzania, mettono in crisi la fede, ne incrinano la certezza, le tolgono i motivi, la rendono incerta, l'abbassano al livello di semplice opinione, l'annebbiano, la fanno apparire falsa o assurda, l'indeboliscono, la fanno vacillare e alla fine la spengono e la fanno perdere.

Approfondimento del concetto

L'apostasia implica dunque un cedimento o un crollo, come un pavimento che ceda sotto il peso della nostra persona; implica l'idea di una desistenza: l'uomo desiste dal portare avanti l'impegno a credere. L'apostasia è un tradimento, simile a quello col quale la sposa tradisce lo sposo o l'amico tradisce l'amico. La Bibbia si compiace di rappresentarla così in molti luoghi. E di fatto, abbandonare il Signore, vuol dire anche abbandonare gli amici del Signore, coloro che ci avevano formato alla fede, i genitori, il parroco, il gruppo parrocchiale, certi insegnanti e compagni di scuola, il confessore....

L'apostasia è un venir meno, un recedere o un retrocedere, come nel passo evangelico citato da San Tommaso²² appunto riguardo al tema

¹⁷ Cf. I Cor 11,2.

¹⁸ Cf II Ts 2,15; II Tm 2,2; I Cor 15, 1-3; II Tm 1,12; gd 3.

¹⁹ Cf Mc 7,3.8-9; Col 2,8

²⁰ Cf. Col 2,8.

²¹ Cf I Tm 4, 1-3; II Tm 4, 3-4; II Pt 2, 1-3.

²² *Summa Theologiae*, II-II, q.13, a.1.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 16 giugno 2016 — www.isoladipatmos.com

dell'apostasia: «Molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui»²³.

Il *Nuovo Testamento* in tre luoghi²⁴, preannuncia un' "apostasia" generale, che dovrà avvenire in prossimità della Parusia di Cristo, della fine del mondo, della risurrezione dei morti e del Giudizio Universale. Essa sarà il vertice di una decadenza generale della fede e di un raffreddamento della carità, a causa della seduzione e delle minacce di potentissime forze anticristiane capeggiate dall'Anticristo²⁵.

Attualmente nella Chiesa si è diffusa una crisi di fede di gravità, intensità e ampiezza mai viste. Nessun ceto di fedeli è risparmiato, dal semplice popolo di Dio al collegio cardinalizio. Restano immuni il Sommo Pontefice, il Papa emerito Benedetto XVI e i loro più stretti e fedeli collaboratori sparsi nel mondo, come per esempio questa rivista telematica *L'Isola di Patmos*.

Questa crisi è la conseguenza di un cinquantennio di desistenza dell'autorità nei confronti del sorgere delle eresie, in particolare del neo-modernismo. È come se una città popolosa come Roma restasse priva dei servizi di nettezza urbana per dieci anni: possiamo immaginare in che stato sarebbe ridotta quella città. Ebbene, Benedetto XVI, nella famosa *Via Crucis* del Venerdì Santo del 2005, denunciò appunto la «sporcizia» esistente nella Chiesa. Il deodorante modernista e la soda caustica dei lefebvrini non sono sufficienti, anche perché sono disorganizzati e in contrasto fra loro.

Bisogna che i vescovi, che costituiscono metaforicamente il corpo ufficiale e qualificato del servizio della nettezza urbana, in comunione col Papa, direttore generale di questo importante servizio di igiene pubblica, comincino di buona lena a compiere questo prezioso lavoro, recuperando il tempo perduto. Il vescovo deve avere l'umiltà di fare il netturbino, così come Cristo ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Ma Papa Francesco e Papa Benedetto da soli non ce la fanno. È urgente aiutarli. Chiunque s'intende di eresie, si faccia

²³ Cf. V. 6,66-67.

²⁴ Cf. Mt 24, 11-13; II Ts 2, 3-4; Ap 13, 3-8

²⁵ Cf *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn.675-676.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 16 giugno 2016 — www.isoladipatmos.com

avanti. E gli eretici consentano ai servizi di prelevare i rifiuti e non facciano gli sporcaccioni.

Non credo, nonostante certe rivelazioni private, e i fatti impressionanti e quasi incredibili, che abbiamo ogni giorno sotto gli occhi, che l'attuale apostasia sia segno della prossimità della fine del mondo, perché occorre che la Chiesa finisca di attuare la complessa riforma promossa dal Concilio Vaticano II e non è pensabile che lo Spirito Santo, che lo ha ispirato, voglia interrompere l'attuazione di questa riforma, prima che essa sia pienamente compiuta. Gesù dice che la fine verrà quando il Vangelo «sarà annunciato in tutto il mondo»²⁶. Ora, questo è precisamente il progetto di Papa Francesco, che porta avanti una delle finalità del Concilio. Quando si sarà realizzata la nuova evangelizzazione, allora sarà la fine.

Implicanze e chiarimenti

L'apostasia implica l'abbandono di un valore o di un bene in se stesso saldo e robusto, anzi eterno, che è la stessa verità divina. Quindi non è il *contenuto* oggettivo della fede – la Parola di Dio – che si corrompe, è falsificato, muta o viene meno, cede o si annulla, perché questo è impossibile, ma è l'*adesione* del soggetto a questo contenuto, che viene meno, perché il soggetto, o ingannato o auto-ingannatosi, crede che la fede gli si riveli o gli appaia come illusione, e pensa o vuol pensare d'aver trovato la verità in idee contrarie ai contenuti della fede, idee evidentemente false, ma che a lui appaiono vere. L'apostata si illude o dà a credere di aver trovato la verità, mentre in realtà abbraccia o diventa vittima della menzogna.

È come se uno abbandonasse una solida abitazione, – la casa paterna – ricca e protetta dalle intemperie e resistente ai terremoti, per partirsene da solo, con fare presuntuoso, credendosi uno spaccamonti, tra i pericoli, le insidie, le attrattive, le tentazioni e le illusioni del mondo, come il figliol

²⁶ Mt 24,14.



prodigo del racconto evangelico. Diventa una «canna sbattuta dal vento»²⁷. L'apostata crede di liberarsi dalla schiavitù e di andare verso la libertà.

Egli resta fisso e chiuso nel suo io e nella sua sola volontà; ma per il resto il suo pensare si sgretola, si dissolve, perde fermezza e coerenza, diventa fluido, torbido, doppio e sleale, diventa, per usare un'espressione del Cardinale Gerhard Ludwig Müller, «liquido», molle e gelatinoso, inaffidabile, disorientante, sconcertante, vorticoso, flaccido, instabile, inquieto, viscido e scivoloso. Al limite, il suo pensare finisce nel nichilismo. «Tutto è nulla», come pensava Leopardi. Se l'essere è solo il finito, come crede Heidegger, chi lo sostiene? E se l'essere è solo l'assoluto, come crede Severino, che ne è del finito?

E il suo linguaggio risente di questa doppiezza: «Più untuosa del burro è la sua bocca, ma nel cuore ha la guerra; più fluide dell'olio le sue parole, ma sono spade sguainate»²⁸: «Aguzzano la lingua come serpenti: veleno d'aspide è sotto le loro labbra»²⁹: «Ordisci insidie ogni giorno; la tua lingua è come lama affilata, artefice di inganni»³⁰.

Avendo perso il senso dell'analogia dell'essere, che unisce distinguendo, e della partecipazione, che collega il particolare all'universale, il pensiero passa dalla confusione monistica dell'univocismo, al dualismo irconciliabile dell'equivocità. Separa ciò che deve essere unito e unisce ciò che deve essere separato. Muta ciò che va conservato e mantiene ciò che va abbandonato.

Invece di dar sicurezza, l'apostata crea il dubbio. Vuol trascinare nel baratro nel quale è caduto lui. Invece di illuminare, oscura. Invece di costruire, distrugge. Invece di confortare, scoraggia. Invece di guidare, porta fuori strada. Invece di stimolare alla ricerca e al progresso, ne toglie il desiderio e il gusto, generando la persuasione di un lavoro inutile e infruttuoso.

²⁷ Mt 11,7.

²⁸ Sal 54, 22.

²⁹ Sal 140, 4.

³⁰ Sal 52, 4.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 16 giugno 2016 — www.isoladipatmos.com

Il pensiero perde l'agilità, la disponibilità, l'apertura e lo slancio; si chiude, si sterilisce, si adagia e s'indurisce in una rigidità cadaverica.

Avendo perduto il solido fondamento della fede, il pensiero fa deviare anche la ragione, che riceve luce dalla fede. L'atto stesso dell'apostatare è un atto irragionevole, così come invece è ragionevole aver fede in Cristo e in Dio. Il pensiero, allora, nell'apostata, bisognoso di certezza, perde anche le certezze naturali, si aggrappa disperatamente ed ostinatamente all'effimero e al divenire, scambiandolo per l'assoluto e l'eterno.

Venendo meno la «necessità incondizionata» – come osserva Kant³¹ – solidamente fondata, «della quale abbiamo bisogno in maniera così indispensabile come dell'ultimo sostegno di tutte le cose», si apre davanti a noi il vuoto, l'abisso, il «baratro della ragione».

Avendo respinto la verità, l'apostata vaga come un ubriaco tra le ombre, i sogni, le apparenze e illusioni, passando dall'una all'altra cosa in un affannoso movimento, che non è quello della vita, ma della dissoluzione del cadavere o l'agitazione della follia. Venendo meno le certezze speculative, anche quelle morali vacillano, per cui il soggetto è più esposto all'attrattiva del vizio e meno interessato all'acquisto delle virtù.

La speranza dell'apostata, divenuto incredulo, come dice la Scrittura³², è «come pila portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta, come fumo disperso dal vento». Oppure, l'apostata si aggrappa orgogliosamente, con disperata ostinazione, alle sue idee false, il suo cuore diventa di pietra, nel bisogno spasmodico di una sicurezza che gli è sfuggita. Quanto più sa di essere nel falso, tanto più vuol convincersi di essere nel vero.

Invece di proseguire il cammino con Dio, l'apostata cambia strada considerandola migliore e va per conto suo. Come si esprime la Bibbia, egli è «perduto». Da qui il concetto di «perdizione» (*apòleia*), che può implicare distruzione (da *apòllymi*) dell'oggetto perduto, perché distrutto. E tuttavia

³¹ *Critica della ragion pura*, Laterza, Bari 1965, p.491.

³² Sap 5,14.



non sempre ciò che è perduto, è distrutto, ma può essere ritrovato, recuperato o salvato, come il figliol prodigo.

L'esser perso o perduto implica che l'oggetto appartiene a qualcuno. Nell'apostasia è come se Dio perdesse l'uomo che gli appartiene. Dio è privato della sua proprietà. Ma qui propriamente non è Dio che perde l'uomo, ma è l'uomo che perde se stesso, separandosi da Dio.

L'apostata non si fida più di Dio, non Gli crede più, non Gli dà più credito, non l'ascolta più, ma si fida solo di se stesso o di qualche creatura. Non vuol più avanzare con Dio, ma torna indietro. Se l'apostasia supponeva un impegno precedente o una promessa di fedeltà, essa si configura allora come interruzione del rapporto con Dio, defezione, diserzione o tradimento. L'apostata può anche diventare ateo, come successe a Leopardi e a Severino.

L'apostasia dalla fede è dunque il fatto che uno cessa di credere o abbandona o ripudia la fede o si allontana o recede dalla fede precedentemente professata. Così la descrive San Tommaso:

L'apostasia comporta una certa retrocessione da Dio. La quale avviene in diversi modi, secondo i diversi modi con i quali l'uomo si congiunge a Dio. Innanzitutto l'uomo si congiunge a Dio per mezzo della fede; in secondo luogo, per la debita volontà soggetta ad obbedire ai suoi precetti; in terzo luogo, per mezzo di speciali opere attinenti a pratiche supererogatorie, come per mezzo della religione, il chiericato o l'ordine sacro. Ora, rimosso ciò che è posteriore, resta ciò che sta prima, ma non avviene l'inverso. Avviene dunque che uno si allontani da Dio lasciando quell'istituto religioso nel quale aveva professato o il sacerdozio che aveva ricevuto: e questa è chiamata apostasia dalla vita religiosa o dal sacerdozio. Avviene anche che uno si allontani da Dio perché la sua mente si ribella ai divini mandati. Restando queste due apostasie, l'uomo può restare congiunto a Dio per mezzo della fede. Ma se si allontana anche dalla fede, appare evidente che egli si stacca totalmente da Dio. E quindi apostasia in senso semplice ed assoluto è quella per la quale si stacca da Dio, chiamata apostasia di perfidia.

La perdita della fede non è come chi perde un portafoglio che prima aveva trovato per caso per strada. Così, come l'atto di fede è un atto volon-



tario dell'intelletto, coscientemente e ragionevolmente voluto e motivato, anche se nel contempo è dono di Dio, per cui è in nostro potere e nostro dovere conservarlo integro nella sua purezza, e custodirlo dai pericoli e dalle tentazioni, a qualunque prezzo, fosse pure quello della vita, così, per converso e per conseguenza, la perdita della fede non può essere simile alla perdita per distrazione o disattenzione, comunque involontaria, di un bene in nostro possesso, come potrebbe essere l'ombrello o il portafoglio, cosa certo spiacevole, ma poi, tutto sommato, la vita va avanti come prima. Tutt'al più acquireremo un altro ombrello o un altro portafoglio.

L'apostata, come ebbe ad esprimersi efficacemente San Giovanni Paolo II, «cancella Dio dall'orizzonte del suo pensiero» e lo sostituisce con le cose del mondo, innanzitutto se stesso. Non lo interessa più il vedere la verità e quindi l'amare (*nihil volitum nisi cognitum*), perché ciò lo condurrebbe a Dio, somma realtà, somma verità e somma bontà. Ma gli interessa il fare, perché questo è un atto che esce da lui e torna a suo vantaggio, gli interessa quello che fa lui per il suo interesse, ossia l'affermazione di sé. Facilmente nell'apostata nasce il vizio dell'avarizia, dell'egoismo, della lussuria, dell'ambizione.

Tuttavia, egli sa bene che Dio esiste. Semplicemente volge lo sguardo altrove, come diceva Simone de Beauvoir, che così descriveva il suo ateismo: «Io lo so che Dio esiste. Semplicemente non voglio avere rapporti con lui». Infatti, come dice Giovanni, «il Logos illumina ogni uomo»³³. Tutti sanno, esplicitamente o implicitamente, che Dio esiste, anche gli atei. Dio resta nascosto nel fondo della loro coscienza e il giorno che, pentiti, vorranno tornare a Lui, sanno dove cercarlo, così come il figliol prodigo: sapeva bene qual era la strada del ritorno a casa.

Nel fenomeno dell'apostasia l'atto del credere naturalmente non viene meno, solo che l'apostata non crede più in coloro che gli hanno trasmesso la rivelazione divina, ossia la Chiesa, ma in coloro che ne negano il valore e la considerano un'impostura.

³³ Gv 1,9.



Gli vengono meno i criteri di valutazione della credibilità delle dottrine, per cui facilmente crede a delle utopie o a delle fandonie o a delle assurdità, come la possibilità di creare la felicità su questa terra, le visioni di ciarlatani, i colloqui con gli extraterrestri, o l'evocazione dei defunti o la reincarnazione o l'auto-creazione delle cose dal nulla o il possesso della scienza divina o il potere della magia o la creazione di macchine intelligenti o la produzione artificiale di superuomini.

Importante è il confronto tra apostasia ed ipocrisia. Può esistere infatti un'apostasia nascosta, tenuta celata dall'apostata, il quale quindi finge esteriormente di credere, ma in realtà ha perso la fede. Quindi può continuare ad amministrare una diocesi o un parrochia, può celebrare Messa, può insegnare teologia, ma solo per convenienza umana o vantaggi economici. Gesù, come si sa, è molto severo contro questi personaggi, che sono quelli che lo hanno messo in croce.

Apostatare è peccato grave

Se la fede che il soggetto possedeva era autentica, l'abbandonarla non può essere senza colpa e senza gravi conseguenze. La *Lettera agli Ebrei* è molto severa nell'avvertire: «Se pecciamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma resta soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli»³⁴. E la *Lettera* conclude: «Noi però non siamo di quelli che indietreggiano a loro perdizione, bensì uomini di fede a salvezza della nostra anima»³⁵.

Così similmente ci esorta la *Lettera di Giuda*

[...] a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte. Si sono infatti infiltrati tra voi alcuni individui, i quali sono già stati segnati da tempo per questa condanna, empì che trovano pretesto alla loro dissolutezza

³⁴ Cf. Eb 10,26-27.

³⁵ Cf. *Supra*, v.39



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 16 giugno 2016 — www.isoladipatmos.com

nella grazia del nostro Dio, rinnegando il nostro unico Sovrano e Signore Gesù Cristo³⁶.

L'Apostolo sembra riferirsi a coloro che, col pretesto della misericordia divina, si sentono autorizzati a perseverare nella loro dissolutezza, convinti che saranno perdonati.

Anche San Pietro ci ricorda la gravità del peccato di apostasia:

Se dopo aver fuggito le corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del Signore e Salvatore Gesù Cristo, ne rimangono di nuovo invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto, che era stato loro dato. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata ad avvolgersi nel brago»³⁷.

Abbandonare la fede e passare ad un'altra concezione della vita ad essa contraria non è come cambiare opinione o passare dalla scelta delle vacanze al mare alla scelta della montagna. Infatti, la vita di fede non è un *optional*, con la quale o senza la quale la vita resterebbe suppergiù la stessa. No. La scelta di cessare di credere verte sull'eterno, eterno che passa dalla beatitudine alla dannazione.

Per questo, l'apostatare è una decisione sconvolgente e sovversiva, che squassa la personalità nell'intimo del suo io, dandole l'illusione della verità assoluta e l'impressione della liberazione e di una falsa pace, anche se superficialmente la vita sembra continuare come prima.

La volontà si stabilizza o meglio si sclerotizza, indurisce o paralizza in questa scelta ostinata, non evidentemente per ragioni oggettivamente stabili, che non esistono, ma solo per un'assoluta affermazione di se stessa, che può durare tutta la vita come una gabbia di ferro, e conduce alla dannazione eterna, se l'anima, toccata dalla grazia, non si ravvede in tempo.

³⁶ vv.3-4.

³⁷ II Pt 2,20-22.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 16 giugno 2016 — www.isoladipatmos.com

Può capitare invece che, il soggetto, avendo ricevuto una cattiva educazione alla fede, abbia frainteso l'essenza della fede, si accorga di essere nel falso e che quella fede che gli sembrava di avere, è un'illusione o una favola. Nel qual caso egli deve respingere, in nome della verità, quella falsa fede che lo aveva ingannato, ma gli sorge il dovere di raggiungere ed abbracciare la fede vera. Se non lo fa, il suo rifiuto di una fede falsa non è sincero, ma è solo un'ipocrisia per rifiutare la fede vera.

Le cause e le conseguenze dell'apostasia

È facile cadere dall'eresia all'apostasia. Questo fenomeno si nota soprattutto nelle confessioni protestanti, dove il soggetto, non sostenuto dall'aiuto del Magistero della Chiesa, è abbandonato a se stesso, per cui accade che un'eresia tira l'altra, sicché alla fine il soggetto perde completamente la fede. Marx e Nietzsche sono due casi emblematici. Ebbero da giovani un'educazione protestante; ma, lasciatisi influenzare dal clima ateo della cultura del loro tempo, caddero entrambi nell'ateismo.

Un fenomeno frequente è la perdita della fede nei giovani. Essi possono giungere fino all'ateismo. Abbandonano l'ambiente che li aveva formati alla fede e cominciano a frequentare ambienti atei o non-credenti. Questa apostasia può essere segno o effetto di una crisi della famiglia, della scuola o delle strutture educative ecclesiali, accompagnate da una pressione politica anti-cristiana, come possono essere i regimi comunisti, massonici o islamici.

La fede che questi giovani abbandonano può esser stata una fede debole, superficiale, sentimentale, superstiziosa o infantile, effetto di un'educazione insufficiente. Forse non hanno incontrato buoni maestri. Tuttavia, c'è da domandarsi: perché nel momento della prova, hanno disertato? Forse che Dio non li avrebbe aiutati? Perché si sono lasciati ingannare?

Un motivo di questa apostasia può essere dunque l'influsso di cattivi insegnanti o di cattive compagnie o cattive letture. Ma può essere un bisogno eccessivo di decidere da sé. Un altro motivo può essere dato dal fatto che il giovane crede che il diventare adulto con la relativa autonomia deci-



sionale che comporta, richiede l'emancipazione non solo dalla tutela genitoriale e il superamento dell'educazione scolastica o catechistica ricevuta, ma anche l'emancipazione da qualunque autorità, non solo umana, ma anche da quella della Chiesa e, alla fine, da quella di Dio stesso.

Sotto l'influsso del razionalismo cartesiano, il giovane può respingere l'atto stesso del credere, come ha raccontato lo stesso Eugenio Scalfari al Papa, sotto pretesto della «ragione» o della «coscienza», respingendo quindi qualunque autorità e diventando borioso, anarchico e presuntuoso, diffidente verso gli altri e fidente solo in se stesso e pieno solo di se stesso (il “*cogito*”).

Le cause dell'apostasia, in generale, possono essere diverse: l'influsso degli eretici o degli atei, la confusione tra senso e intelletto, per cui tutto viene ridotto alla materia e al divenire, e si ha il blocco della mente nelle realtà materiali, che appaiono essere tutta, l'unica e vera realtà, per cui nulla esiste di invisibile e di spirituale; lo scambiare Dio per un tiranno; l'insofferenza per il rigore e l'assolutezza della legge morale; lo scandalo per il male nel mondo; la voglia di dominare gli altri (Nietzsche); la superbia di chi vuol essere al posto di Dio o crede di poter fare a meno di Dio; il rifiuto della verità oggettiva e l'attaccamento alle proprie idee; l'interruzione del ragionamento al livello degli effetti o delle cause seconde (Comte), senza passare alla considerazione della causa prima e del fine ultimo³⁸; la resa ai piaceri di questo mondo: «mangiamo e beviamo, perché domani moriremo»³⁹.

L'apostasia può esser provocata da una falsa idea di progresso e la fedeltà può apparire conservatorismo e immobilismo, rifiuto di avanzare, e sclerosi mentale. Questo grave e pernicioso equivoco purtroppo ha confuso e fatto sviare molti in questi cinquant'anni di rinnovamento conciliare e ciò spiega in gran parte le numerosissime defezioni, che ci sono state tra religiosi e sacerdoti.

³⁸ Cf. Sap 13, 1-9.

³⁹ I Cor 15, 32.



Alcuni hanno confuso la tradizione, la sicurezza e la fedeltà con l'attaccamento al vecchio; come certi muli si sono impuntati o bloccati nel passato e non vogliono proseguire, non vogliono recepire il nuovo e non capiscono che esso è in continuità con l'antico. Vedono il Concilio come una sciagura e un tradimento e vorrebbero che tutto tornasse come prima, ma la maggioranza si è lasciata sedurre da un falso rinnovamento, che in realtà è eresia e apostasia.

D'altra parte, certi sedicenti promotori del Concilio ("progressisti"), storicisti ed evolucionisti, banderuole, voltagabbana, astuti impostori, hanno convinto quei poveri ingenui, che il Concilio ha cambiato tutto e sbugiardato tutto quello che prima era ritenuto sacro e perenne. Così sono nati due tipi di apostasia: una *conservatrice* ed una *rivoluzionaria*. Il problema adesso è duplice: come smuovere i muli e come toglierci d'addosso questa soffocante impostura, questa profumata sporcizia del modernismo.

Esso infatti, non sufficientemente frenato dall'episcopato, ora è *entrato trionfante nello stesso episcopato e nel collegio cardinalizio*. Qui finora non ci sono state aperte apostasie tra i vescovi e i cardinali. La colpa di alcuni, semmai, è stata ed è quella di tollerare, coprire e lasciar fare eretici ed apostati, con immenso danno per le anime, perché eresia genera eresia ed apostasia genera apostasia.

La fede si può perdere o perché, convinti di aver trovato con la ragione la verità, si giunge a credere che la fede ci propini delle belle illusioni (Leopardi) o delle assurdità (Severino). Qui abbiamo lo gnosticismo, il razionalismo o l'idealismo, causati dall'egocentrismo, dalla troppa stima di se stessi, dalla superbia e dalla presunzione, per cui l'uomo pretende di sapere più di quanto possa sapere; oppure, al contrario, si può perdere la fede per insufficiente amore o per disprezzo della verità o per la disperazione di trovarla, come il sensismo, la sensualità, la smodata sete della libertà, il cedimento alle attrattive delle passioni, del mondo e della carne o agli inganni del demonio. Queste cose Cristo le spiega nella parabola del seminatore. Qui abbiamo i vizi contrari dello scetticismo, dell'agnosticismo, dell'accidia, dell'indifferentismo, della doppiezza, dell'instabilità e della volubilità.



Si può perdere ciò che si possiede. In certe apparenti perdite della fede, se in precedenza il soggetto non possedeva una fede autentica, quello che in lui accade non può essere la perdita di ciò che non aveva o gli sembrava di avere, ma lo svelarsi dell'inautenticità della sua fede, ossia del fatto che la fede che aveva era solo apparente e infondata, un mero tradizionalismo abitudinario e posticcio, senza convinzione o portato avanti per convenienza.

Definizione della fede

L'apostasia vera e propria è la perdita o abbandono della fede divina o fede in Dio nel senso vero e pieno della parola, ossia della fede cattolica, che è quella virtù intellettuale soprannaturale, per la quale, per divina ispirazione e con l'aiuto della grazia, crediamo esser vere le cose da Lui rivelate in Cristo e che la Chiesa ci propone a credere nella Scrittura e nella Tradizione, non per la loro intrinseca verità dimostrata alla luce della ragione naturale, ma per l'autorità di Dio stesso rivelante.

La fede religiosa ha dunque tre gradi: si comincia con la fede in Dio conosciuto dalla semplice ragione; si sale, con la grazia di Dio, a credere nella Chiesa, che insegna nel nome di Cristo, la divina rivelazione o Parola di Dio, trasmessaci da Cristo nella Scrittura e nella Tradizione; al vertice si crede, nello Spirito Santo, a quanto Dio Padre ci rivela in Cristo e per mezzo di Cristo, e che la Chiesa ci propone a credere.

L'apostasia è il venir meno o la retrocessione dalla fede secondo questi tre gradi, partendo dalla regola soggettivamente più elevata, prossima o immediata della fede, cioè il Magistero della Chiesa; se viene meno la fede nel Magistero, ossia la fede ecclesiastica, resta la fede in Cristo, che costituisce la regola intermedia o mediatrice; se viene meno la fede in Cristo, resta la fede in Dio, come nei filosofi, per esempio Platone, Aristotele, Plotino o Kant, o nella massoneria, nell'Islam o nell'Ebraismo. Se viene meno la fede in Dio, che è la regola lontana, fondamentale e basilare della fede religiosa, quella oggettivamente più elevata ed importante, abbiamo la forma più grave dell'apostasia, che è l'ateismo o il panteismo o l'idolatria.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 16 giugno 2016 — www.isoladipatmos.com

Chi non pratica la fede cattolica diversamente o contro questa definizione dogmatica desunta dal Concilio Vaticano I, non pratica veramente la fede o non ha una vera fede, ma un'opinione soggettiva o un'idea personale o un'emozione o un sentimento o una fantasia, fosse un teologo, un vescovo o un Cardinale. Per esempio, chi concepisce la fede alla maniera di Rahner, come «esperienza di Dio trascendentale atematica pre-concettuale» o chi, come il Cardinale Carlo Maria Martini, sostiene che ogni atto di fede è costantemente messo in dubbio da un impulso interiore all'ateismo, non pratica la virtù soprannaturale della fede ed è implicitamente un apostata o un incredulo o uno gnostico o un ateo o un agnostico.

La forma più grave dell'apostasia è certamente la perdita della fede in Dio. Ma, per il cattolico, già il rifiuto di obbedienza alla Chiesa e al Papa, è un inizio di apostasia. Per un cattolico, farsi protestante o musulmano è un apostatare, certo non così grave come quello di chi non crede più in Dio.

Rimedi all'apostasia

Si può guarire dall'apostasia? Si può tornare alla fede? Certamente, e gli esempi non mancano. L'attesta innanzitutto la parabola del figliol prodigo. Occorre recuperare le verità perdute e capire che ciò che ci aveva fatto rifiutare la fede non era verità, ma menzogna.

Come la gioventù può essere triste occasione per perdere la fede, così l'anzianità, temprata e fatta saggia dalle prove, può essere gioiosa e consolante occasione per tornare a Dio, per ritrovare commossi e pentiti l'innocenza dell'infanzia, il ricordo dell'educazione materna. Per questo stupisce ed amareggia vedere un Bertrand Russell, ancora a 90 anni, accanito scettico e nemico di Dio. A che cosa gli sono serviti una così lunga vita e i doni di intelligenza che Dio gli aveva dati?

Dio resta sempre presente nella coscienza dell'apostata; per quanto egli distolga il suo pensiero da Lui, Dio non cessa di esortarlo a tornare. L'apostata sa che in fondo egli è nel falso. Eppure l'orgoglio gli impedisce di



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 16 giugno 2016 — www.isoladipatmos.com

piegarsi alla verità. Come San Paolo prima della conversione, sente che Dio gli dice: «Duro è per te recalcitrare al pungolo»⁴⁰.

Eppure l'apostata preferisce essere tormentato dalla coscienza, piuttosto che cedere alla verità, al contrario di quanto fece Costantino, che, quando decise di convertirsi, si dice che abbia esclamato. «Hai vinto, o Galileo!». Anche Sant'Agostino, come narra nelle *Confessioni*, quando si convertì, fece un'esperienza simile. C'è una battaglia tra l'orgoglio e l'umiltà e qui ogni anima fa la sua scelta.

Dio ci dona una vita lunga, affinché, se in gioventù abbiamo errato e ci siamo allontanati dal retto sentiero della fede, facciamo ritorno alla casa del Padre. Pensiamo in questo momento, tra i tanti, tra i quali va il nostro pensiero, a Emanuele Severino. È ormai lontano quell'agitato periodo nel quale, già illustre docente e scrittore dell'Università Cattolica di Milano, egli perse la fede.

Da allora egli ha prodotto moltissimo, ha avuto un grande successo. Ma che cosa ha concluso? Ha progredito o ha regredito? Non sarebbe bene che tornasse alla fede della sua gioventù, inestimabile dono di Dio, mediato dalle persone che lo hanno educato ed amato, virtù divina e luce dell'Essere, che gli meritò l'assunzione alla prestigiosa Università milanese e la stima dei fedeli e della Chiesa? Forse che il meglio del suo pensiero filosofico ne avrebbe danno?

Varazze, 16 giugno 2016

© Copyright
Giovanni Cavalcoli, OP – *L'Isola di Patmos*
16 giugno 2016
Per riprodurre questo articolo
rivolgersi a
isoladipatmos@gmail.com

⁴⁰ At 26,14.